ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 23. UDINE **5 Giugno 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Povera di notizie è la settimana, e la stampa in generale s'affanna per gli stanchi riposi a cui la condanna la presente tregua. Continuano nell'Impero Ottomano i disordini e le minaccie contro i cristiani; sicchè si parla di un accordo fra le potenze contraenti del trattato del 15 aprile, onde persuadere la Turchia a conservare per qualche tempo, e mediante apposita convenzione, un ragguardevole corpo di truppe occupanti a Costantinopoli ed in altri porti di mare e punti principali, da cui facilmente possano recarsi ove bisogni: cosa, che certo non sarebbe veduta volentieri dalla Russia, se pure non preferisse di apparire alla popolazione turca più amica e tollerante verso di lei, che non lo sieno gli alleati, venuti ormai in uggia ad essa. La prolungata occupazione della Grecia ha meno giustificazione nello stato interno di quel paese, che nel timore di vedere appoggiarsi su di esso la popolazione greca dell'Impero Ottomano. I ladri, che infestavano la Grecia, cessarono quasi del tutto; ed ora invece le aggressioni vengono dal territorio turco. Sia questo stato incerto di cose, sia il desiderio di fare equilibrio al sopravvento preso da ultimo dalla Francia nel Mediterraneo, tanto colla conquista d'Algeri, quanto colla sua accresciuta influenza in Egitto ed a Costantinopoli, dicesi che l'Inghilterra intenda di conservare forti guarnigioni nelle Isole Jonie, a Malta ed a Gibilterra; cioè non meno di 40,000 uomini in tutto, mantenendo a Malta la legione italiana, quasi a contrapposto delle occupazioni francese ed austriaca di varie parti della penisola. Segno anche questo, che nell'opinione di ognuno i paesi intorno al Mediterraneo ed al Mar Nero sono quelli che per molto tempo avranno una grande importanza nella politica dell'Europa. Nel Parlamento inglese vennero fatte delle interpellazioni sull'epoca in cui saranno sgombrati i Principati Danubiani dalle truppe austriache, per lasciare agli abitanti libero il voto sul loro interno riordinamento; ma la risposta sembrò alquanto incerta. La Commissione incaricata di ricevere questo voto e di pensare al riordinamento dei Principati è formata; e componesi del bar. Talleyrand-Perigord per la Francia, del bar. Koller per l'Austria, del sig. Allison per l'Inghilterra, del cons. Basily per la Russia, e di Sassel effendi per la Turchia. A conferma di quanto avea detto il principe Ghika sul desiderio delle popolazioni, che i due Principati vengano riuniti, venne testè il voto del Divano di Moldavia.

Vediamo la stampa ufficiale francese perorare per questa unione, che si sa essere favorita dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia, e che ora dalla stampa è generalmente considerata come probabile. Si poteva supporre, che contrarii a tale congiunzione potessero essere una parte degli abitanti della Moldavia, come lo Stato minore che verrebbe assorbito nella Valacchia, il quale è il maggiore. Ma sembra, che il patriottismo dei Moldavi e la considerazione della maggiore importanza e sicurezza che conseguirebbe il nuovo Stato, abbia prevalso sopra lo spirito di municipalismo. Non sarà certo sfuggito a quei bojari, che la Moldavia, la Valacchia ed il nuovo territorio della Bessarabia ad esse riunito formeranno un complesso, il quale fra le gare perpetue della Turchia e della Russia, può tenersi in una certa indipendenza sviluppando da sè i principii della propria interna prosperità. I Rumeni, questa notevolissima progenie delle genti latine trasportata ad abitare nella Dacia da tutto il Mondo Romano (ex toto orbe romano) da Trajano, presentemente attirano l'attenzione generale; e le Nazioni slave, germaniche e latine gareggiano d'influenza per guadagnare alle proprie idee ed ai proprii interessi questo ramo novello, che cerca d'imbrancarsi alla società dei Popoli civili. La gara potrà fruttare a quel Popolo, se saprà approfittarne ed astenersi dal parteggiare pe' suoi protettori, ma occuparsi prima di tutto di sè e de' proprii interessi. Certamente, che il maggiore antemurale contro la Russia sarebbe la civiltà della regione del basso Danubio: la quale vi sarà tanto più promossa quanto meno i Turchi avranno potere d'impedirla. Venne domandato nel Parlamento Inglese, se sia vero che la Russia abbia smantellate le fortificazioni d'Ismail e di Kilia, che dovrannosi cedere alla Turchia: e non si rispose, se non che questa avrebbe in ogni caso il diritto di ricostruirle, per difendere i suoi confini.

L'imperatore Alessandro, prima di recarsi a Mosca all'incoronamento ed a ricevere gli omaggi della diplomazia europea (la quale per il 14 corr. ha un altro cerimoniale da subire, col solenne battesimo del figlio di Napoleone III, a Parigi) volle approfittare della condizione d'animo in cui lasciarono i Polacchi le potenze occidentali, che ad essi non facevano talora sorridere fallaci speranze, se non come una minaccia contro i proprii nemici del momento da abbracciarsi poco dopo; l'Imperatore Alessandro volle recarsi a Varsavia, per mostrare alla Polonia, che nel nuovo regno sarebbero dimenticate le paterne vendette e che si procederebbe con modi più conciliativi. Quindi si annunciò amnistia agli antichi profughi, almeno ai meno ostinati nell'idea di ricostituire la nazionalità polacca, accordando ad essi anche rintegrazione nei loro averi e diritti civili e possibilità in appresso di aspirare a pubblici impieghi. Del resto si lasciò apparire chiaro il pensiero di unificare sempre più la Polonia colla Russia. Le riforme amministrative che si aspettavano, non si sa quali e quante saranno; e se vi devono essere novità in ciò, si vorrà forse riservarsi di pubblicarle all'epoca dell'incoronazione. Testè si mise il ministero dell'istruzione pubblica sotto gli ordini immediati dell'Imperatore; ciocchè potrebbe significare l'intenzione d'occuparsene maggiormente. In Germania la stampa s'occupa spesso degli articoli del giornale russo il *Nord*; il quale, dopo alcune corrispondenze singolari sull'Austria e sull'Italia, recò delle voci male accette ai Tedeschi circa ad una riforma della Confederazione Germanica, ch'ei dice consigliata da Napoleone, collo scopo di mediatizzare alcuni fra i piccoli Stati, accrescendo i quattro Regni secondarii, per costituirli più potenti e per metterli in certa guisa come una terza potenza fra l'antagonismo delle due maggiori. Questo, vero o supposto, immischiarsi delle potenze esterne nelle cose germaniche, alla stampa tedesca non garba, sebbene a dir vero essa non sia stata sempre conseguente in tali principii. In Prussia si manifestò una certa gelosia, che le nuove riforme doganali introdotte in Austria agevolino a questa, od anzi rendano necessaria, l'entrata nella Lega doganale tedesca; nella quale dicono chiara-

mente i fogli ministeriali di temere non si sostituisca la supremazia austriaca alla prussiana. I giornali di Vienna continuano a parlarci sempre di nuove intraprese industriali e dei preparativi che si fanno perchè la Banca col nuovo anno possa riprendere i suoi pagamenti in argento. La *Corrispondenza austriaca* smentisce la voce corsa nei giornali tedeschi dell'abolizione della procedura orale nei giudizii criminali. Si parla poi d'una nota austriaca sulle cose d'Italia, e sulla parte presa dalla Sardegna in esse.

Da alcune parole del ministro Clarendon dette nel Parlamento apparisce, che fra le potenze pendono trattative circa agli affari della penisola; per cui si domandò riserva nei discorsi, onde non turbarne l'andamento. Anche la stampa ministeriale inglese tiene ora un simile linguaggio; e si mostra molto sollecita di minorare l'importanza alle cose italiane, delle quali prima s'occupava con grande calore. Sembra, che si tratti di benevoli consigli e null'altro; e secondo il foglio palmerstoniano tali consigli potrebbero essere dati da tutte le grandi potenze collegate. Secondo alcuni parerebbe, che rinforzato l'esercito pontificio, si dovesse in appresso ridurre l'occupazione dello Stato romano ad Ancona per parte dell'Austria ed a Civitavecchia per parte della Francia, onde avere un punto fermo, dal quale accorrere al soccorso del governo, nel caso che insorgessero nuovi moti. Fece sensazione il lungo soggiorno del granduca di Toscana a Roma, venendo da Napoli. Agli occhi di taluno quei principi mirerebbero ad intendersi sopra una regola comune di condotta. I giornali parlano anche di petizioni che in Toscana si vorrebbero fare per la rintegrazione dello Statuto; altri credono che si tratti d'un concordato, che produrrebbe un cangiamento nel ministero toscano.

La quistione importante in Inghilterra rimane la differenza cogli Stati-Uniti, ch'è aggravata dallo stato turbolento prodotto nell'America centrale dai procedimenti di Walker, il quale è sostenuto da un partito agli Stati-Uniti e vuolsi dallo stesso presidente e da altri che alla presidenza aspirano. Il notevole si è, che mentre i due governi stanno assai sul puntiglio, sembra che e dall'una parte e dall'altra dell'Atlantico tutta la parte più ragionevole della Nazione alzi la voce, perchè tali cavillosità si finiscano, e possano vivere in in pace fra di loro due Popoli, i quali oltre la comune origine hanno grandissime relazioni d'interessi. Vuolsi però, che entrambe le parti sieno per convenire di scegliere ad arbitro l'Imperatore Alessandro; il che non sarebbe l'ultima curiosità della storia contemporanea. Il ministero inglese si trovò da ultimo, forse per la debolezza de' suoi avversarii, più forte di quello si credeva.

In Francia i discorsi prevalenti sono le accoglienze fatte all'arciduca Massimiliano d'Austria e le feste del battesimo, l'esposizione agricola ed il furore delle nuove imprese, che suscitato prima artificialmente, si vorrebbe ora moderare con leggi, che saranno certo inefficaci. La Camera legislativa non sembra pronta come di consueto ad approvare che la città di Parigi faccia nuovi e vistosissimi debiti per abbattere case e rifarle. Ora s'incomincia anche ad aprire le case di ricovero agl'invalidi del lavoro col ricavato dei beni confiscati alla famiglia Orleans.

La guerra orientale è finita; tornano le legioni occidentali alle loro case, le flotte nei porti a riattarsi; appositi trattati stipulano guarentigie di vario genere, neutralità di mari, di stretti, di fiumi, libertà di traffici, riforme, tutela comune delle grandi potenze europee sopra la Turchia. Ma se la lotta non venne spinta quanto si potea supporre, ciò non toglie che l'Oriente rimanga tuttavia lo scopo costante all'attenzione, alle gare d'influenza, alle imprese del commercio e dell'industria delle Nazioni europee.

Diffatti vediamo, che tutti si volgono ora all'Oriente. Si patteggiò, che in tutti i porti del Mar Nero, russi e turchi vi possano esservi dei consoli delle varie potenze europee; le bocche del Danubio sono sotto la sorveglianza e la guarentigia dei varii Stati europei; Francia ed Inghilterra s'affaccendano a fondare scuole e missioni nell'Impero Ottomano; a Vienna si ha fatto disegno di costituire una società per distribuire in tutto il Levante degli agenti commerciali, che si incarichino di trovare spaccio alle manifatture della Germania, il che riuscendo, l'esempio non tarderà ad essere seguito da altri. Fra le varie Nazioni principali c'è una vera gara nell'accrescere la navigazione a vapore in Levante; e questa gara procede ogni giorno più innanzi. La Russia, a ricattarsi delle sue perdite e per riguadagnare la sua influenza nell'Impero Turco, cerca di comparirvi ricca e potente; e perciò disegna di accrescere oltremodo la sua navigazione a vapore. L'Inghilterra ha troppi motivi nelle Isole Jonie, in Malta e nelle sue comunicazioni fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso, di primeggiare in Levante, per non starsene addietro ad alcuno nella navigazione a vapore in quelle acque. La Francia, che dà alla sua compagnia levantina non meno di 15 milioni di franchi di sussidii, s'appresta ad accrescere ora a Marsiglia il numero de' suoi vapori ad elice con animo di superare gli altri. La Compagnia del Lloyd austriaco di Trieste, per sostenere tale concorrenza, ottenne dal governo proprio un sussidio annuale di un milione di fiorini per 10 anni, a patto di destinare, come fece, alcune corse celeri dirette con Costantinopoli. La Compagnia del Danubio fa affari molto buoni, massimamente dopo accresciute le relazioni coi Principati Danubiani e dopo regolato il corso degl'influenti nel Danubio stesso; se non che il principio di libertà di navigazione del grande fiume adottato nel Congresso di Parigi minaccia il monopolio di quella Compagnia, ed è da credersi che le strade ferrate le torranno anch'esse parte del concorso dei passeggieri.

Si continua a parlare di strade ferrate nell'Impero Ottomano e nei Principati Danubiani, senza che si sappia tuttavia qualcosa di definitivo. Pretendesi, che il governo ottomano voglia distribuire il suo esercito nelle varie provincie dell'Impero, per far sì che i soldati lavorino nelle strade da costruirvisi. Tutto questo è indizio dell'azione, che l'Europa tende ad esercitare permanentemente in Oriente; ma la cosa più importante a cui si mira si è il taglio dell'istmo di Suez. È una quistione, se questo taglio sarà eseguito; poichè si vede sempre l'Inghilterra renitente ad accordarsi in questo proposito. La stampa inglese non confessa il vero motivo per cui non gli garba di vedere eseguito questo taglio, cioè la poca voglia di avere nel commercio delle Indie la concorrenza degli Stati, che si bagnano nel Mediterraneo. Quella stampa si occupa ora a mostrare difficile, e persino impossibile, l'impresa del taglio, e pare intesa a ripetere continuamente il proverbio antico del *fodere istmum*. Però, dal momento ch'essa discute il tema della possibilità, se altri gli viene innanzi col fatto, non gli resta più che aggiungere. Il modo con cui difende ora la posizione presa indica prossima una sconfitta, se gli altri incalzano con vigoria. È da credersi che Napoleone faccia il possibile per condurre ad effetto questo taglio, non solo per seguitare nell'idea dello zio, che chiamava il Mediterraneo un lago francese, ma anche perchè sembra questo uno dei disegni prestabiliti del regno suo. Egli adottò in altri tempi alcune delle idee promosse dai socialisti francesi d'allora; fra le quali, oltre a quella di costruire per gli operai una specie di falansteri, ch'ei chiamò *cités ouvrières*, ed all'altra di stabilire un prezzo ai viveri, al di là di cui non possa andare, e per cui la città di Parigi incontrò un prestito prima di 100 ed ora di 50 milioni di franchi, ed all'altra ancora di ricorrere nei prestiti ai moltissimi, invece che ai pochi grandi banchieri; l'idea di rendere neutrali gli stretti e gl'istmi, ossia tutte le principali vie del traffico del mondo, e di aprirne di più comode tagliando appunto gl'istmi, fra i quali certo quello di Suez è il più importante. Credesi quindi, che il sig. Lesseps, che ottenne la concessione dal pascià d'Egitto per una Compagnia europea, lavori in fatto sotto l'ispirazione dell'imperatore. Se in-

vece dei 200 milioni di franchi che si stima dover costare l'opera, ne costasse il doppio, sarebbe tuttavia appena la venticinquesima parte di quello che l'Europa spese a motivo della guerra orientale, senza ottenere grandi risultati. Taluno crede, che il difficile sia di raccogliere sull'istmo la gente che occorre a condurre l'opera: ma se si pensa, che ultimamente i fellah egiziani raccolti in grandissimo numero scavarono e ripurgarono il lungo canale Mamudhiè fra il Nilo ed Alessandria in 22 giorni, si vedrà che neppur questa operazione è difficile. Venezia e Trieste furono le prime città italiane che presero interesse alla cosa; e la prima di esse domandò d'inscriversi per 10 milioni di franchi nelle azioni che si faranno. Ciò mostra, che s'intese l'importanza dell'opera; ma potrebbero e dovrebbero tutti i governi della penisola italica unirsi alla Francia ed all'Austria nel far accettare e proseguire questa grand'opera. Le coste della penisola italiana hanno un tonellaggio complessivo nella loro marineria mercantile, maggiore di non poco di quello della Francia stessa. Di più un maggior numero di porti, fra i quali Genova, Trieste e Venezia, non la cedono sotto a questo aspetto a Marsiglia, ed anche gli altri hanno dell'importanza. Così eseguito il taglio, gli abitatori di queste coste potrebbero ridivenire i noleggiatori di molta parte del traffico indiano coll'Europa: di che n'avrebbero non solo guadagni, ma anche un rinvigorimento dei corpi e degli spiriti mediante la professione marittima e quella vita d'azione, che può guarire da molti difetti. Entrando anche gli Stati italiani a promuovere il taglio dell'istmo di Suez, contribuirebbero a rassicurare l'Inghilterra, ch'esso non sarebbe fatto nell'interesse esclusivo di alcuna potenza. Anzi comparendo, dopo eseguito il taglio, più di frequente la sua bandiera nel Mediterraneo, potrebbe più presto togliere a questo mare il carattere di lago francese. Bensì potrebbe cercare che in tale occasione si stipulasse anche la libertà per i navigli esteri della navigazione costiera dei singoli Stati, con chè farebbe un benefizio a sè ed agli altri, equiparando tutte le bandiere nel Mediterraneo. Ad ogni modo, se il taglio dell'istmo porterebbe una parte del commercio indiano in altre mani, di chi sarebbe il vantaggio, se non degl'Inglesi che lo vedrebbero accrescere, guadagnando maggiormente dalla aumentata produzione?

La sopraccennata parificazione di tutte le bandiere estere colla nazionale nel traffico costiero fa ancora pochi passi, sebbene l'Inghilterra, l'Olanda ed il Piemonte l'abbiano adottata per chiunque usa ad essi reciprocità. Tuttavia a questa piena libertà di navigazione e quindi al toglimento assoluto di molti vecchiumi ed impedimenti (al che principalmente sarebbe interessata la penisola, posta com'è fra due mari e sulla via del traffico orientale) si va avvicinandosi ogni dì con qualche trattato parziale. I più recenti sono uno conchiuso fra l'Austria e l'Olanda, fra la Sardegna e l'Olanda stessa, fra la Grecia e la Turchia e la Grecia e la Toscana. Colla Grecia tratta presentemente anche il Belgio. Lente procedono le trattative a cui invitò la Danimarca per il toglimento del dazio dello stretto del Sund mediante un affrancamento da ottenersi col pagare tutti gli Stati che navigano nel Baltico una somma una volta tanto. Importante per il traffico mondiale è la massima presa nel Congresso di Parigi a favore delle bandiere neutrali in caso di guerra, con chè vengono distrutte le pretese di assoluta supremazia sul mare, che accampava l'Inghilterra, e per la quale ebbe nel 1812 una guerra cogli Stati-Uniti d'America. Essa dovette cedere dinanzi alla visibile risoluzione presa da questi ultimi e dalla Francia di far valere in ciò la massima più liberale: e fu paga d'introdurre nella convenzione una clausola, per cui ciò si concede a quelle Nazioni, le quali acconsentono di rinunciare al diritto di emettere patenti di corsari. Così disarmerebbe in gran parte gli Stati-Uniti, che solo mediante i corsari potevano rivaleggiare colle flotte inglesi: ed anzi sembra, che gli Americani siensi tosto accorti della destrezza usata in tale occasione dai loro rivali.

In varii Stati, come p. e. da ultimo in Baviera, si comincia ad accettare massime più liberali circa al commercio delle granaglie, cui si vorrebbe lasciare libero. Dicesi, che questo sia il pensiero anche della Prussia, la quale proporrà riforme anche riguardo all'introduzione del ferro. Nel Belgio continua la propaganda a favore del libero traffico. Si attribuisce al governo francese l'intenzione di ulteriori riduzioni della tariffa doganale, da cui si toglierebbero frattanto tutte le proibizioni d'importazione. Le ultime riforme introdotte dall'Austria nella sua tariffa doganale, divenuta così in certi punti, e segnatamente nei coloniali, più liberale di quella dello *Zollverein*, destò un grande movimento nella stampa tedesca; la quale invita i proprii governi ad adottare nuove riforme, poichè altrimenti nel 1860 il *Zollverein* potrebbe sciogliersi. Sembra che si desideri di togliere ai piccoli Stati componenti la Lega doganale il diritto d'impedire le risoluzioni che non sieno prese ad unanimità, sostituendo invece una maggioranza, se non assoluta, di due terzi dei votanti. Siccome all'attuale ministro delle finanze in Austria De Bruck, si attribuisce il pensiero di nuove successive riforme, e siccome è entrata ora in questa via anche la Francia, così tutta la Germania anela ad altri cangiamenti, i quali avranno per effetto di togliere molte delle disparità esistenti nelle tariffe degli Stati europei. Si attendono anche dalla Russia delle riforme; ma nessuno sa ancora dire quali.

Dal prospetto delle rendite doganali dello *Zollverein* tedesco apparisce, ch'esse furono nel 1852 di 24,466,000 talleri, nel 1853 di 22,176,000, nel 1854 di 23,155,000, nel 1855, di 26,168,000 talleri. Di quest'ultima cifra restano netti di spesa 23,012,000 talleri. Il reddito sarebbe molto maggiore, se non si esagerasse la protezione alle industrie nazionali e segnatamente allo zucchero di barbabietola, che diminuisce l'importazione dello zucchero coloniale. L'Austria, diminuendo i dazii su quest'ultimo, forzerà la Lega doganale a fare altrettanto ed a diminuire d'alquanto il privilegio dello zucchero di barbabietola, la di cui produzione, particolarmente in Francia, in Prussia ed in Austria, si è di molto accresciuta; a segno che si calcola ora ammontare in Europa a 220 milioni di chilogrammi, cioè ad *una nona parte* di tutto lo zucchero prodotto sul globo. Gl'incrementi continuano, cagionati anche dall'accresciuto consumo dello zucchero in tutta Europa per la mancanza di vino. In Francia la produzione si raddoppiò, poichè da 43 milioni di chilogrammi nel 1854 salì nel 1855 a 89 milioni, mentre il maggiore consumo durante l'anno fu di circa 11 milioni. Se l'Europa lasciasse di proteggere al di là del giusto limite una tale produzione che può dirsi artificiale, lascerebbe più terreno ad altri prodotti, ed avrebbe minore bisogno di pane, ed aumentandosi la produzione dello zucchero americano ed il commercio di esso coll'Europa, ne verrebbe un conseguente maggiore spaccio delle sue manufatture. In Francia quest'anno i redditi doganali sulle importazioni manifestano un decremento in confronto dell'antecedente, sebbene vi sia incremento relativamente al 1854. Nel primo trimestre 1856 si ricavarono 14 milioni di franchi, invece che 14 milioni e 455 mila nel 1855, essendo invece stato di 11 milioni e 540 mila il reddito del primo trimestre 1854. Le esportazioni invece crebbero, e segnatamente quelle delle merci di moda. Notevole è l'incremento del consumo del tabacco, che aumentò nel 1855 d'un 60 per 100. Anche nel resto dell'Europa si vedono notevolissimi incrementi nel consumo del tabacco; e sembra che il budged del fumo trovisi nella stessa progressione ascendente di quello dei debiti pubblici. In Inghilterra si mantengono per quest'anno le imposte straordinarie di guerra; mentre in Olanda v'ebbe un tale sopravvanzo di rendite in tutto, che si pensa a diminuire di 10 milioni di fiorini il debito pubblico, e sopravvenendo circostanze favorevoli si farà una riduzione dell'interesse. L'Inghilterra fece un nuovo prestito di 5 milioni di lire sterline, il quale venne aggiudicato alla casa Rothschild al 95; e di questi un milione è per il Piemonte. Il favore delle strade ferrate, degl'istituti di credito e di altre imprese continua in tutta Europa; e segnatamente a Parigi ed a Vienna raggiunse il

suo colmo. Sarebbe da desiderarsi, che le imprese passassero tutte dal progetto e dalla vendita delle azioni alla reale e pronta esecuzione. Le migliori linee delle strade ferrate sul Continente del resto rendono; e fra queste sono distinte l'austriaca del nord e la francese pure del nord. In Francia nel primo trimestre di quest'anno p. e. gl'introiti di tutte le strade ferrate furono di circa 60 milioni di franchi, cioè di 11 milioni più che nel 1855. Strade ferrate si progettano da per tutto; sicchè sarebbe ormai difficile tener dietro a tutte le minori linee di congiunzione di cui si legge nei giornali. Basti dire, che il celebre ingegnere inglese Stephenson crede che, approfittando delle linee costruite, in costruzione e progettate, in dieci anni sarebbe al caso di condurre una linea di strada ferrata da Londra a Calcutta; la quale avrebbe le sole due brevissime interruzioni dello stretto della Manica e dello stretto del Bosforo. Questo progetto grandioso, in cui l'opinione pubblica non ci vede nulla di fantastico, prova lo slancio che ha preso in Europa lo spirito d'intrapresa dopo cessata la guerra, e la generale tendenza ad allacciare l'Oriente ai proprii interessi. Fors'anco in Inghilterra con tale progetto si vuole contrastare l'idea del taglio dell'istmo di Suez, ed avere dei motivi di tenere costantemente una mano sopra la Turchia e sopra la Persia; l'ultimo dei quali paesi, in contesa con lei, fece testè un trattato di commercio cogli Stati-Uniti.

Le tante banche di credito, che ora si costituiscono da per tutto sul Continente europeo indicano tanto un progresso sulla via della Bancocrazia, quanto un'ulteriore avanzamento su quella dell'associazione e del collegamento degl'interessi, destinato a dare ancora maggiore sviluppo alle intraprese. Tutti sacrificano ora al Dio del guadagno; ma è mirabile cosa il vedere che per legge provvidenziale anche i men nobili istinti dell'uomo servano all'unificazione dell'umanità. Tra le banche di credito che s'istituiscono ora, una se ne fonda in Lipsia, che porta per titolo *istituto di credito generale.* Notiamo, che anche in Italia si comincia ad entrare in questa via; poichè Venezia ha il suo stabilimento di sconto e Milano sta per fondare un'altro istituto bancario. Quest'ultimo si crede, che sarà per ajutare le grandi intraprese agricole ed industriali; fra cui potrebbe essere quella stessa dell'irrigazione del Friuli. È notevole anche l'altro fatto, che tanto in Francia come in Austria si fecero entrare in simili imprese alcune delle principali famiglie dell'aristocrazia, che un tempo se ne tenevano lontane. Anzi in Austria l'istituto di credito mobiliare ha principalmente alla testa dei nomi principeschi; ed alla nobiltà si concesse ora la costruzione d'una strada ferrata in Gallizia. Ora a Vienna s'adoperano perchè al più presto possibile la Banca di Vienna riprenda i suoi pagamenti in argento.

Anche ad accrescere le comunicazioni oltre l'Atlantico si pensa adesso; e non solo va innanzi verso la esecuzione de' suoi progetti la Società di navigazione a vapore fra la Francia occidentale e gli Stati-Uniti, di cui fa parte anche il celebre patriarca dei vapori Vanderbill; ma un'altra linea diretta fra Brema e Nuova-York è sul punto di attuarsi, una se ne disegna fra la Spagna e le Antille. Le due linee dal Mediterraneo, cioè quella di Genova e quella di Trieste rimangono tuttavia nello stato di progetto, sebbene la prima abbia probabilità maggiori di prossima attuazione.

Il commercio generale dell'Europa si risente tuttavia del cangiamento sopravvenuto; poichè molti aveano speculato sulla guerra e non si attendevano la pace. La crisi esiste, sebbene non faccia certi gran scoppii. I grani, dopo avere ribassato, si rialzarono. Tutti i rami di commercio, tutte le industrie, tutte le borse vanno oscillando, per riprendere poco a poco il loro stato normale; non senza mostrare una tal quale incertezza, o quasi direbbesi stanchezza, quale è presentemente in tutte le cose del mondo. Il governo francese disporrà di 100 milioni di franchi per antecipazioni a favore dei proprietarii di terreni, i quali volessero introdurre in essi la fognatura all'uso inglese, o *drainage.* La somma sarà ammortizzata in rate, che assieme all'interesse del 4 per 100 si pagheranno annualmente fino al venticinquesimo anno. L'ipoteca di questo credito avrà la precedenza su tutte le altre. A Parigi è aperta la esposizione agricola universale; ed altre esposizioni minori si vanno facendo nei varii Stati e nelle varie provincie d'Europa. È questo un indizio del tempo; come pure la tendenza, che si ha da per tutto a fondare un'insegnamento tecnico-agricolo-nautico-commerciale, avviando la gioventù alle professioni produttive. È un movimento, che ha la sua parte nel mantenere la vecchia Europa tuttavia giovane, rispetto ai paesi dove non s'intese la nobiltà del lavoro, e lo si mantenne schiavo.

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA.

Piemonte 1 Giugno

Questa volta comincierò *dal tempo*, e non è mica per non sapere di che altro discorrere, come suol dirsi, chè troppi anzi sarebbero gli argomenti d'ogni maniera, ma perchè le pioggie continuate anco fra noi ingrossarono i torrenti ed i fiumi ed arrecarono quà e là non pochi danni, o allagando alcuni tratti di campagne, o rompendo strade, o staccando a difranamento i dossi montani. A mo' d'esempio le strade nella Savoia furono impedite, e ieri non giunse in Torino il Corriere che veniva di Francia; siccome venne interrotta la via ferrata che dalla Capitale mette a Susa per i danni recativi dalla Dora cresciuta a dismisura. Queste pioggie inoltre mantengono nell'aria un rincrudimento che non è proprio della stagione. Abbiamo bisogno di caldo, poichè le produzioni sì dei grani, come dei frutteti e delle vigne si trovano ben addietro. Vi ha grande abbondanza e rigoglio di fieni, tuttavia gli animali bovini si mantengono ad alti prezzi. La foglia mostra di aver patito: finora però dalle notizie che si hanno delle provincie limotrofe alla Torinese nè malattie, nè gravi danni non si manifestarono nella educazione dei bachi da seta. Ed a questo proposito dirò che l'altro-ieri visitavo a Pinerolo lo stabilimento del signor Bravo. Evvi un setificio ed una filanda che sorgono lungo le rive di un fiumicello che lo chiamerei operosissimo, il Lemina, poichè nel suo corso dà moto a parecchi opificii. Vidi che ristoravasi ed in parte si rinnovava una filanda magnifica pel locale di cento e novanta fornelli, e tra le più belle e numerose del Piemonte. Il meccanismo pello aggirarsi de' naspi ha origine da una ruota di ferro mossa dall'acque. I bacinelli di nuova riduzione sono a tre a tre, se mi si concede di così esprimermi, in quello di mezzo ci sta una delle lavoratrici intesa alla scopatura e allo sbattimento dei bozzoli, che scopati e sbattuti distribuisce ne' bacinelli delle due filatrici che le stanno a fianchi, le quali pertanto avanzano tutto il tempo che impiega la loro compagna nello sbattere e nello scopare i bozzoli e a null'altro intendono che allo svolgimento de' fili. Mi disse il padrone dello stabilimento che accompagnavami essere ciò utilissimo, e lo credo, all'esattezza del lavoro, e calcolato il tempo che la filatrice occuperebbe nell'ufficio fatto dalla scopatrice; assai lieve la spesa maggiore nella man d'opera. In altri opificii, ei mi disse, havvi una scopatrice per tre o quattro filandiere; ma è sopraccarica di lavoro, nè ci riesce per bene. Vorrei che taluno de' più industri ed intelligenti padroni e direttori di setificii e filande del Friuli visitasse lo stabilimento de' fratelli Bravo in Pinerolo. Avrebbe per fermo di che profittare. E profitterebbe anco nell'indirizzo morale dato a quest'opificio: poichè troverebbe nello interno dello stabilimento parecchie instituzioni che onorano davvero il ricco proprietario che lo fondava a beneficio de' suoi lavoratori e ad esempio altrui. Evvi nello interno di esso un asilo infantile aperto fino dal 1838, una stanza annessa al filatoio delle donne per le culle de' bambini, una cassa di risparmio segnatamente pei piccoli depositi. Per dar moto e vita a codeste instituzioni che tornano a profitto del poveretto e del bracciante giusta la narrazione fattami, credasi che fu mestieri di perseveranza e di virtù molta, poichè talvolta, anzi di spesso, troviamo nel buon Popolo, ostinato in certe idee curiosissime, della resistenza nello accogliere gli argomenti più importanti de' suoi vantaggi economici e fisici e del suo perfezionamento morale. L'asilo infantile ebbe a vincere l'opposizione di padri e

madri che dicevano volersi staccare con quelle novità (era il primo istituto in Piemonte) i figliuoletti dall' affetto loro. Al presente li mandano assai volentieri: ma fu d' uopo della esperienza e de' ringraziamenti che i cresciuti in quell' asilo porsero appresso al padrone ed alla maestra. Le cune furono stabilite perchè le madri potessero portar seco, recandosi al lavoro, i loro bambini da latte; son mosse o se volete dindolate a piacimento della madre da industre congegno, affine di promuovere il sonno e la ilare tranquillità del bambino. Per tal guisa è posto un riparo all' abbandono, non di rado nella sporchezza e nell'aria infetta degli abituri dell' operaio di quelle creaturine che poi erano dalle scroffole e dalle rachitidi, che nella provincia pinerolese abbondano, miseramente contraffatte. Intorno alla cassa di risparmio instituita nel seno dell' opificio, mi si disse avere già il deposito di 6 a 7 mila franchi; ma poi si aggiunse che il maggior numero non è propriamente di que' depositi che meglio si vorrebbero e per cui fu propriamente fondata. Si ricevono i depositi di tre, quattro soldi i quali cominciano ad esser fruttanti, quando toccano a' cinque franchi: è da questi che si argomenterebbe il risparmio del povero. Invece son pochi. E la massima parte è di quelli che fecero qualche piccola eredità di cento, dugento franchi, o che per altro mezzo pervennero a possedere una qualche somma simigliante. È un bene anche codesto, ma l' altro sarebbe maggiore. L' opportunità offerta all' artigiano pe' suoi risparmi non potrebb' essere nè più ovvia nè più bella; se non ne profitta è segno o che non può fare neppure quel piccolissimo riserbo della sua mercede, o non vuole. In questi anni disastrosi la principalissima delle cause sarà per avventura quella del non potere. Infatti mi fu anche ripetuto che talvolta avviene che per quattro, sei e più settimane si rilascino per la Cassa di risparmio gli otto, i dieci soldi a volta; ma poi non si persevera, e viene la necessità di riscuoterli prima che abbiano recato il loro frutto. Ecco la lettera protratta di molto senza ch' io me ne accorgessi. Forse potrebbe non tornare infruttuosa.

Avrannosi per avventura lette anche costà le discussioni alle Camere di questi ultimi giorni: pel monumento a Carlo Alberto adottossi il progetto del Marocchetti. Il ministro de' lavori pubblici fece prova di molto *spirito* ne' varii motti pronunciati in quella seduta, massime a respingere le alte contraddizioni del deputato Valerio. Fu giorno d' ilarità pel Parlamento. Dal Senato fu respinta la proposta Bolmida, della quale ho parlato in altra mia, riguardo alla colonizzazione della Sardegna. Il Cavour disse che al riaprirsi del Parlamento presenterebbe qualche nuovo progetto. Furono votate favorevolmente nuove giunte alle attuali linee di vie ferrate per mettere in comunicazione le varie provincie dello Stato. Il Piemonte in breve, sarà uno de' paesi a questo riguardo più avventurosi, avvegnachè le reciproche relazioni e i commerci non possono non ricevere uno slancio generoso. Avrassi pur veduta la decisione presa nella tornata del 29 Maggio la quale approvò con 97 voti sopra 106 votanti la seguente proposta: *a titolo di ricompensa nazionale sono assegnate in proprietà al generale Alfonso Lamarmora cinquanta are di terreno a sua scelta sugli spalti della Cittadella di Torino, dove si dee aprire la nuova via della Cernaia.* Il Cavour fu tra propugnatori più vivi della proposta fatta.

E per chiudere la lettera sorridendo, dirò che a proposito del Cavour e del busto in marmo che ad onor suo alcuni Toscani allogarono al Vela con sottovi un verso di Dante, *l'Armonia* disse d' un motto che correva sulle labbra di taluno e suonava così: Quando il Cavour apparteneva all' aristocrazia forse il suo busto stava bene *in marmo*; ma ora ch' è divenuto democratico gli sta meglio *in terra*. Ad altra volta.

A. B.

Parigi 28 Maggio

M' era balzata in capo l' idea alquanto cavalleresca di riferirvi in istile poetico sentimentale i preparativi che si stanno facendo per la prossima cerimonia del battesimo del principino: ma poi, pensatoci su, ho capito che quelli che scrivono il vostro giornale e quelli che lo leggono, son poco portati a simil genere di notizie, amando meglio che li si intrattenga di cose d' interesse pubblico e tali da far testimonianza d' un continuo progresso nelle industrie e nei traffici internazionali. D'altronde gazzettieri a cui vadano a sangue sopra ogni cosa le ottiche illusioni e le teatrali parate, non mancano: per cui parve giudizioso consiglio lasciar che ognuno macini nel suo mulino, salvo all' asino, con buon rispetto, di portare il sacco dove regge il tornaconto.

Un fatto che interessa l' Italia, e in particolare il Friuli vostro dove odo che la Società Agraria sta attivando una pubblica esposizione, è quello del concorso universale d' agricoltura che vedrassi aperto domani nel palazzo dell' industria. Vi è noto che un simile concorso ebbe luogo nel passato anno contemporaneamente alla grande esposizione industriale ed artistica, e vi son noti del pari i magnifici risultati che si ottennero in quella circostanza, sebbene la curiosità pubblica venisse attratta da seduzioni maggiori. Fu pertanto in considerazione dell' ottimo successo del 1855, che il governo si lasciò indurre a stabilire altri due concorsi universali d'agricoltura per gli anni 1856, 1857, facendo in maniera che venissero organizzati su basi ancor più larghe e dovessero servire come di centro e di epilogo ai diversi concorsi regionali che sogliono tenersi in parecchi punti della Francia.

La grande solennità agricola che verrà inaugurata domani, si presenta divisa in tre parti o sezioni principalissime. La prima di esse abbraccia particolarmente gli animali di razza bovina, la seconda gl' istrumenti rurali, la terza i prodotti agricoli. Il palazzo dell' industria, consacrato in ispecialità a questi tre rami dell' Esposizione, venne ridotto con appositi apparecchi in modo da prestarsi comodamente e distintamente allo scopo. La Società imperiale d' orticoltura ha fatto trasformare la gran navata di mezzo in un vasto *parterre* intersecato da viali di sabbia, e diviso in parecchi scompartimenti da cui s' innalzano macchie di fiori e d' arboscelli irrorate dai zampilli fluenti dalle tre grandi fontane monumentali che figurarono all' esposizione del 1855. Dalle due gallerie che circondano la navata, quella a pian terreno e la superiore, la seconda servirà ad accogliere i prodotti agricoli, gl' istrumenti rurali e le macchine che occupano poco spazio attesa la piccolezza della loro dimensione, mentre nella prima vennero costruiti gli stalli destinati a ricettare gli animali bovini. Codesti stalli son di legno dipinti, e disposti in maniera che lo spettatore, potendo girare tutt' intorno agli animali esposti, abbia campo a considerarli da tutti i punti di vista. Misura opportunissima, come osserva il sig. Saint-Germain Leduc in un suo articolo di cui mi servo; in quanto per conoscere il vero merito di un animale qualunque non basta osservarnelo nè solo di fronte nè solo di retro, bensì conviene poterlo vedere da ogni banda in guisa da discernere a prima giunta la convenienza o meno delle sue proporzioni.

A quella parte degli animali bovini che non potesse contenersi negli stalli eretti nella galleria, venne assegnato quello spazio che si estende lungo il Cours-la-Reine, precisamente nel punto dove sorgeva in passato l' edifizio del *Panorama*. Quivi pure saranno accolte in appositi parchi le razze ovina e porcina, e tutte le macchine che per la loro grandezza non poterono esporsi accanto ai prodotti agricoli nella galleria superiore della navata. Dietro i parchi finalmente venne riservata un' area per l' esposizione degli animali da cortile, i quali mi si dice che sieno stati presentati in grandissimo numero. Il che non annoto per conchiudere che gli animali d' altra razza scarseggiano: chè anzi la quantità di quelli arrivati e prossimi ad arrivare sia dalla Francia che dall' estero, ha sorpassato la generale aspettativa. In tal proposito il suddetto Saint-Germain Leduc ci va porgendo i seguenti numeri. L' Inghilterra ha mandato un centinajo di teste delle razze Durham, Sussex, Alderney, Hereford; la Scozia conta almeno 200 iscrizioni per le sue razze West-Highland e Polled; le isole della Manica, di Jersey e di Guernesey hanno voluto figurare al concorso; l' Austria conterà dalle 80 alle 100 teste delle sue razze di Mürzthal, Stiria, Tirolo e Ungheria; la Danimarca inviò non pochi

de' suoi animali dell'Holstein ed alcuni della celebrata razza jutlandese; del pari vi saranno rappresentate tutte le razze Olandesi, e il Belgio si farà rimarcare particolarmente per la razza Durham e per l'incrociamento di questa con le razze indigene. La Sassonia ha spedito parecchie teste della razza Voigtland; e la Svizzera buon numero delle sue vacche famose, fra cui distinte quelle delle razze di Berna, Friburgo e Unterwald.

A un di presso venne calcolato che il concorso universale del 1856 riunirà da 1400 a 1500 teste di animali bovini, tra francesi ed esteri: in analoghe proporzioni vi saranno rappresentate le razze ovina e porcina.

Il numero poi degl'istrumenti e delle macchine che furono sinora presentate, o che almeno figurano nelle tabelle delle iscrizioni, ascende a 2300 all'incirca. Fra queste havvene taluna di recente invenzione che non ha figurato alla mostra universale dell'anno decorso; delle già conosciute citansi una sessantina o poco meno di macchine a vapore, otto macchine da mietere di costruzione francese, e trebbiatoi d'ogni specie e tanti che il locale assegnato non bastò a ricettarneli tutti. Numerosissime pure le altre sorte di strumenti minori.

Quanto ai prodotti, ne arrivarono da tutte parti di svariatissimi: nè solo i paesi europei hanno voluto concorrere, ma quelli eziandio che ci stanno discosti per immenso tratto di mare. Così domani al palazzo dell'Industria vedrannosi figurare le produzioni della Francia accanto a quelle delle francesi colonie, e le piante della Guadalupa, della Martinica e del Senegal vicine agli arbusti che spedirono la Svizzera, e la Sassonia ed il Belgio, e l'America del Sud accomunare i saggi della propria industria agricola con quelli d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda.

D'altro canto, a facilitare l'opera del concorso, e ad ottenerne il maggiore possibile risultato di pratica utilità, fu disposto in modo che i visitatori dell'esposizione possano accertarsi coi propri occhi del merito e della efficacia di taluni degli oggetti esposti. Per esempio, vennero adottate di molte opportune misure perchè gli esperimenti di tutte le macchine e di certi istrumenti abbiano a farsi nelle migliori condizioni possibili. Anzi vi dirò che a tale uopo fu destinato un' apposito spazio di terreno, a Villiers, dietro il parco di Neuilly, sulle rive della Senna; come anche vi posso aggiungere che delle macchine da mietere e de' trebbiatoi l'esperienze s' aggiorneranno per consiglio del giurì sino all'epoca del raccolto dei cereali. Di tal fatta l' azione pratica di quelle macchine potrà valutarsi meglio, e tutti saranno in grado di conoscere se torni conto o meno l'applicarvele in confronto d' altri istrumenti finora esperiti.

Anche il principio ammesso dal governo che tutti gli animali inviati al concorso abbiano ad essere mantenuti a spese dello Stato durante il loro soggiorno agli stalli dell' Esposizione, ha contribuito ad assicurare il buon esito del concorso stesso. Come contribuirà da parte sua l' Amministrazione col fornire gratuitamente i cavalli e le man d'opera necessarie a mettere in moto le macchine e gli strumenti. Quelle fra le prime pel di cui movimento richiedesi una forza eccedente i quattro cavalli, verranno fatte agire mediante una macchina a vapore, che l' Amministrazione diedesi cura di apprestare. Quanto agl' istromenti a manovella, il sig. Leduc ci comunica che verranno esperimentati con l'ajuto della leva dinamometrica e ciò allo scopo di poter rendere esatto conto della forza che vi avranno impiegata.

Al postutto, se nessuno havvi che possa dissimulare i vantaggi conseguibili della prossima esposizione, non mancano invece di quelli che censurano la breve durata di essa. Pare a questi ultimi che il termine di soli dieci giorni, dal 29 maggio al 7 giugno, difficulti la concorrenza dei visitatori, in quanto non sarà possibile che v' intervengano tutti coloro che lo vorrebbero. È sotto un certo aspetto hanno ragione. Ma sembra che l' Amministrazione siasi tenuta entro quel limite avuto riguardo al discapito che ne risentirebbero i proprietarii degli animali se si obbligassero a lasciarli esposti per un tempo più lungo. Si fa osservare che trattasi di bestie di lusso ed abituate a cure delicatissime; che per venire a Parigi dovettero percorrere centinaja e migliaja di leghe; e che infine durante il tragitto hanno condotto una vita ben diversa dalle agiatezze che godevano nelle stalle e praterie native. I quali motivi, ove pure si vogliano ritenere fondati, valgono tutt' al più per l' esposizione degli animali, non per quella dei prodotti agricoli, delle macchine e degl' instromenti che da sola presenta un interesse vivissimo. Almeno per questa adunque sarebbe desiderabile ed utile che si prolungasse il termine fissato alla chiusura del concorso. Tanto più che altrimenti non si saprebbero conciliare fra loro le intenzioni stesse dell' Amministrazione. Infatti come vi dissi ha questa stabilito che l' esperienze delle macchine da mietere e da battere i grani siano prorogate sino al tempo in cui abbiasi ottenuta la completa maturità dei cereali. E questa non è sperabile che dopo la metà di giugno, specialmente quest' anno che le pioggie continue ritardarono di alcuni giorni anche in Francia lo sviluppo delle campagne.

Come vedesi, la necessità di accordare una più larga protezione agl' interessi agricoli ha cominciato a farsi sentire. Il governo stesso si è posto per questa via. Sotto l' influenza di quale idea vi sia lasciato condurre, non saprei dirvelo; ma il fatto esiste e dei fatti vuolsi tener conto più che non sembri a taluno. Certo le carestie di questi ultimi anni denno esser state una lezione per tutti; in quanto il buon mercato del resto si risolve in illusione pericolosa, quando non vi corrisponda quello del pane e degli altri alimenti di prima necessità. Che importa alla gran famiglia dei poveri, degli operai, dei braccianti che vi sia un negozio dove si vendono le scarpe per cinque soldi e i calzoni per due, se d' altra parte manca un tozzo da porre in bocca, e le forze indispensabili al lavoro vengano impedite dal difetto di mezzi convenienti a suscitarle e a mantenerle. C' è di più, che dal mettere in voga il protezionismo dell' agricoltura, vedremo d' alquanto scemata quella funesta gravità che tendeva a far di Parigi un centro divoratore. Togliere il sangue all' arterie per costiparlo in una vena soltanto, gli è andar contro alle leggi del naturale organismo. E tali leggi non si violano senza pericolo di manifesta dissoluzione del corpo. Ritenete pure che mai Parigi non vorrà cedere parte della sua forza d' attrazione a beneficio dei dipartimenti, e mai vedrassi restituito in Francia l' equilibrio che deve esistere tra i varii rami di produzione. Sacrificare affatto l' agricoltura alle industrie manufatturiere, i campi alle officine, l' aratro al telajo, non suona bene secondo gli elementari principii di economia. Se non si pensa a rialzare la vita campestre nella estimazione pubblica, aspettatevi nuovi imbarazzi al paese; e manco male che s' ha cominciato a capirlo. Hanno aperto un' occhio, e se li aprono tutti e due vedranno meglio da che parte convenga voltarsi.

Friuli 31 Maggio

Ho udito parecchi discutere, se nella attuale scarsezza di bovini non convenisse di vietare la vendita dei piccoli vitelli, onde così costringere i produttori all' allevamento. Anzi molti si mostrarono favorevoli ad un simile provvedimento, credendo che debba portare buon frutto. Ho anch' io la mia opinione su questo; e trattandosi di cosa che risguarda la privata economia e che potrebbbe turbare gl' interessi di essa senza un corrispondente profitto, voglio dirne qualche cosa, poichè mi sembra necessario di schiarire nell' opinione pubblica questo punto, che non è senza importanza.

Prima di tutto, a coloro, che un simile provvedimento stimano utile all' interesse generale dei nostri consumatori ed anche dell' industria agricola, si potrebbe chiedere quale

diritto si potesse accampare per sacrificare l'interesse privato, senza compenso di sorte, disponendo della proprietà altrui, per un supposto vantaggio generale. Dico supposto, perchè mi sembra tale interesse generale molto discutibile, come mostrerò più sotto. Io so bene, che per utilità pubblica, si va fino all'espropriazione forzata della proprietà altrui: ma so del pari, che in tal caso si assume una stima di appositi periti, che si calcolano i compensi, che il più delle volte si danno generosi, ed anche attribuendo un prezzo d'affetto alle terre, o case, od altri possessi che si espropriano. Io opino, che la legge di espropriazione, entro certi limiti cui non mi occupo ora di definire, sia un diritto sociale; opino, se vuolsi, che di tale diritto d'espropriazione si farà un uso sempre più largo, stantechè nei progressi storici della civiltà e dell'economia pubblica veggiamo gl'interessi privati collegarsi sempre più e rendersi in sempre maggior grado gli uni dagli altri dipendenti. Ma credo d'altronde, che quanto più esteso sarà per parte della società l'esercizio di tale diritto, tanto più essa vorrà scrupolosamente obbedire alle leggi eterne dell'equità, accordando largamente i dovuti compensi e disturbando il meno possibile che sia gl'interessi esistenti.

Ora domando, se un divieto di mangiare il mio vitello, o di comperare quello del mio vicino per mangiarlo, quando mi pare e mi piace, costringendo ad allevare manzetti, quando non si crede del proprio tornaconto di farlo, non eccederebbe i limiti di tale diritto di espropriazione, cui alla società volontieri s'accorda, soprattutto se non si dà un equo compenso a quegli che da tale divieto di disporre della sua legale proprietà ne patisce ne' suoi interessi.

Che un tale divieto possa ledere l'interesse privato il quale si appoggia a diritti tutelati dalle leggi, io credo che chiunque ha qualche cognizione dei processi dell'industria agricola nei nostri paesi, possa vederlo chiaramente. Si sa p. e., che con una regola abbastanza generale viene stabilito esistere il massimo tornaconto nella economia delle vacche, il vendere il latte in natura, quando questa vendita sia possibile a buon prezzo e che il consumo sia relativamente grande. Si sa, che dopo ciò, il miglior frutto da trarsi in certe condizioni, si è colla fabbricazione del butirro e del formaggio; e che alla perfine l'allevamento dei vitelli, in quanto a tornaconto, non viene che in terzo grado, e laddove, o non si può utilizzare altrimenti i prodotti in latte delle vacche, o si abbonda di pascoli non utilizzabili in altro modo; oppure quando della vendita del latte e della fabbricazione del butirro e del formaggio non se ne fa un'industria speciale, ma si tengono le vacche soltanto nelle ordinarie economie agricole, nelle quali se ne fa un uso misto dai contadini o proprietarii campagnuoli, cioè adoperando le vacche per lavoro, ed usando latte, butirro e formaggio in famiglia e cercando nell'allevamento di qualche vitello per così dire una speciale cassa di risparmio ed il modo di utilizzare alcuni degli avanzi della propria industria agricola, che altrimenti non si potrebbero esitare.

Come dirette conseguenze di tali fatti, possiamo recare i seguenti esempii, che più o meno si producono in tutti i paesi. Vicino alle città, ed in tanto maggior numero quanto più esse sono popolose, si tengono le vacche per vendere soprattutto il latte; e quindi si cerca di sbarazzarsi al più presto del vitello, il di cui valore in incremento ordinario non suole corrispondere al prezzo del latte ch'ei consuma. Dove non c'è tutta l'agevolezza dei trasporti da regioni più lontane, si procura anche di produrre il butirro fresco, ed anche il formaggio che si mangia appena fatto, il più vicino possibile ai luoghi di consumo. Circa al formaggio da conservarsi, questo si estende ad un più vasto giro. Ma ancora non si pensa ad allevare i vitelli, quando si può fabbricare formaggi di buona qualità e di valore. Anzi, se la nostra Carnia p. e. non alleva in tempi ordinarii che i bovini maschi occorrenti per lei e le vacche il di cui latte serve alla fabbricazione del butirro e del formaggio nelle proprie cascine, la Lombardia non alleva nemmeno le vacche, ma le compra dagli Svizzeri, come nel caso dell'irrigazione del Ledra, sulla pianura friulana, noi le compreressimo forse dai Carinziani, dai Meranesi, dagli Stiriani ecc. Finalmente a maggiori distanze dai centri, laddove i pascoli sono abbondantissimi e la gente trovasi assai rada, come in molti luoghi di montagna, come in Ungheria, in Russia ecc. si allevano grandi torme di bovini, il di cui costo si limita alla custodia, per venderli anche a paesi lontani; e diffatti i buoi ungheresi, i quali ora vanno piuttosto a Vienna e verso il settentrione della Germania, venivano un tempo da noi e si spingevano oltre Venezia, fino a Verona. Anzi vi sono paesi, nei quali, come p. e. nei *llanos* e nei *pampas* del Rio della Plata, si allevano i bovi per poco più che per le pelli, le quali si preparano anche nelle nostre concie.

Se esaminiamo le nostre Provincie Venete, vedremo anche in queste, che si allevano in minor copia i bovini laddove il suolo fertile dà maggiore tornaconto nella coltivazione di altri prodotti; mentre le più estese e meno naturalmente produttive trovano il loro vantaggio ad allevare. Fra queste ultime è il Friuli; dove è necessario di dare la massima estensione ai prati artificiali per produrre carne invece di grani, e per fabbricare concimi onde rendere produttivi gli altri terreni. Ma anche qui quali sono gli allevatori, che vi trovano il maggiore tornaconto? Non già alcuni i quali facciano della produzione del bestiame la loro speciale industria; ma i singoli coltivatori, i quali procurano di avere una, o due, o più vacche nella stalla fra gli altri bovini, per ritrarre ad un tempo, come ho detto, lavoro, latte, butirro e formaggio e qualche vitello, se mostra di crescer bene, onde sostituire ai buoi vecchi, o farsi un risparmio per gli eventuali bisogni; calcolando che ciò che non tornerebbe forse conto ad essere fatto in grande, torna pur sempre vantaggioso a lui, in quanto non mette a carico di spesa la cura e la custodia di un animale, o due di più, ed in quanto a nutrire i vitelli ci mette parte dei rimasugli della sua tenuta, che non avrebbero un valore a venderli.

Questo nelle circostanze ordinarie: chè se si presentano circostanze straordinarie, nelle quali si mantengano per lungo tempo i bovini ad alti prezzi e sieno molto ricercati anche dal di fuori, il produttore non suol essere così poco avveduto da non vedere, che gli torna più conto, o che ad ogni modo gli è più necessario di allevare il vitello, anzichè di macellarlo.

Ora, questa molla possente del tornaconto, fatta maggiormente valere con apposite istruzioni, come fece opportunamente nelle circostanze presenti, l'*Associazione agraria friulana* nel suo *Bollettino*, non è sufficiente per persuadere ad allevare i vitelli, almeno quando nacquero tali che giovi il farlo? Non è questa la vera, e la sola via da seguirsi, per riempiere il vuoto rimasto nelle nostre bovarie nelle circostanze attuali, riuscendo invece i divieti ad un effetto contrario? Si può essere sicuri, che quando c'è interesse a farlo, si allevano assai volontieri i bestiami; sicchè tutto al più si tratta di mettere in vista tale interesse a coloro, che forse da sè medesimi non lo ravviserebbero, non sapendo da soli distinguere le cause accidentali e momentanee, dalle permanenti, od almeno assai durevoli.

Certo la più ovvia e volgare idea che si presenta, si è quella, che non ammazzando il vitello, esso crescerà in bove, o giovenca, e così si avrà provveduto alla scarsezza del bestiame. Ma questa non è se non una delusione di chi non riflette; e nessun divieto di ammazzar vitelli potrà aumentare i bovini adulti, quando non ci sia il tornaconto a farlo; mentre se il tornaconto c'è, non v'ha bisogno di divieto alcuno.

È naturale, che se voi costringete uno ad allevare il suo vitello, quando ei non vi trova il suo tornaconto, ed aveva destinato ad altr'uso il latte della sua vacca, o cederà il vitello a chi vuole averlo ad ogni modo ad onta del divieto, o lo mangierà lui stesso, oppure ammazzerà anche la vacca; e così invece di contribuire ed accrescere il numero dei bovini adulti, voi avrete esaurito anche la sorgente per ritrarne. Di più, supposto che un subitaneo divieto proibisse di ammazzare i vitelli prima dei sei mesi, dei nove, dell'anno,

dell'anno e mezzo ecc. quale ne sarebbe la conseguenza immediata, se l'ordine fosse eseguito? Sarebbe, che per convertire in bovini i vitelli che andranno nascendo d'ora in poi, contro l'interesse e la volontà dei loro possessori, voi avreste accelerata la distruzione di tutti i vitelli adulti e dei manzetti, i quali avendo già superata la prima crisi e la più grande spesa, sarebbero di certo senza ciò allevati. L'effetto più prossimo del divieto sarebbe adunque di diminuire i bovini, anzichè d'accrescerli. Nè questo basta; chè oltre all'effetto di diminuire il numero dei bovini, il divieto di ammazzare i vitelli avrebbe l'altro ancora più pernizioso di deteriorarne la razza. Se vi ha in certi casi tornaconto ad allevare i vitelli ben vegnenti, non lo si ha mai ed in nessun luogo ad allevare i difettosi. È questa una massima accettata da tutti i più distinti allevatori dell'Europa, e disgraziatamente poco conosciuta ed osservata da molti dei nostri, sebbene alcuni l'intendano assai bene. È ormai stabilito, che non si debbano nutrire, se non gli animali più eletti, e che il tornaconto sia di averne pochi ma ben tenuti e mantenuti. E si dovrebbe invece obbligare gli allevatori ad allevare i vitelli e le vitelle con difetti, sicchè la razza n'andasse deteriorando, lasciando che invece conduca al macello quelli ch'egli avea scelti come i migliori, e nei quali ci avea messo già il capitale delle sue cure!

Io per me trovo, che in economia agricola, come in tutti gli altri rami di produzione, chi vuole dirigere e promuovere l'industria colle proibizioni, non possa che produrre contrarii effetti: massima nella quale ormai quasi tutti gli uomini pratici vanno concordando, illuminati dall'esperienza che vale più di tutti i sofismi. E sarei poi curioso di udire con quali argomenti si sapesse sostenere la tesi contraria; pronto sempre ad entrare in discussione su ciò, o persuaso che giovi illuminare sopra tali materie tutti coloro, i quali per qualunque motivo devono trovarvi interesse. Opino invece, che l'istruzione, in tutte le più opportune maniere diffusa, sia quella che può giovare anche in questa bisogna dei bestiami. Se l'*Annotatore friulano* portando la cronaca dei fatti politici, non dimentica quella dei fatti economici, i suoi lettori devono sapergliene grado. Tutto ciò ch'ei disse e va dicendo sulla opportunità di accrescere la produzione dei foraggi e dei bestiami, mediante maggiori attenzioni ai prati naturali, l'incremento degli artificiali o le irrigazioni, va bene. Il rammentare ch'ei fa tutte le cause, per le quali durante buon numero d'anni i bovini avranno un alto prezzo, giova, perchè è vero. La necessità ch'ei mostra per noi di dare una tale direzione alla nostra industria agricola, si fa sempre più parlante agli occhi di tutti. Gl'incoraggiamenti che producano tali effetti, saranno utilissimi; ma sopratutto, che si lasci ad ognuno fare ciò che crede di suo interesse, almeno quando si tratta di vacche e vitelli.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Il sig. Andreazza, con quell'operosità che lo distingue, ha condotto assai prossimo all'apertura il suo Teatro, il quale diffatti sarà aperto la ventura settimana con Opera in musica data dall'impresa del sig. Vincenzo Cavisago. Rimettiamo a parlare del Teatro a quel giorno. Frattanto sappiamo, che ancora jersera cominciarono le prove dell'Opera del maestro Ferrari *Gli ultimi giorni di Suli*. Gli artisti scritturati sono: prime donne sig. Boccherini e Dompieri; primo tenore sig. Bertolini, primo basso baritono sig. Orlandi, primo basso profondo sig. Manfredi. Tutti augurano buona fortuna all'intraprendente sig. Andreazza, il quale seppe in sì poco tempo incarnare un'idea, rimasta sì a lungo in istato di progetto presso altri ed un comune desiderio soltanto.

Notizie Campestri

Udine 4 Giugno.

Il caldo degli ultimi giorni (da 15.° a 22.° R.) favorisce la vegetazione. Il frumento promette bene, e così i prati. La stagionatura delle erbe mediche e dei trifogli è favorita dal tempo. Anche le poche patate sono bene avviate. Il raccolto della foglia di gelso sarà meno abbondante di quello si credeva, avendo la ruggine fatto notevoli progressi. Il basso prezzo sulla piazza di Udine (da a. l. 2. 50 a 3. 50 il centinajo col legno del 1855) dipende dalla scarsezza dei bachi; oltrechè convien notare che non siamo al momento del gran consumo, e che nell'alto Friuli si pagano prezzi molto maggiori. Dell'andamento dei bachi si continua in generale a dir bene; la maggior parte sono alla quarta età ed i più primaticci vanno al bosco. Il prezzo dei bachi in piazza ha ribassato; ma ora è men sicura la compera, in quanto chi vende sa, se sono buone, o cattive le disposizioni. All'ultimo mercato pochissimi bovini, con prezzi alti; e molti cavallucci croati a varii prezzi come di consueto. Quest'anno, ed in questa stagione in confronto degli altri, la piazza d'Udine è poco provvista di granaglie e segnatamente di granoturco.

Articolo Comunicato

ENRICO Co. DI MANIAGO

To be, or not to be.

Da tre mesi la scienza umana aveva condannato Enrico di Maniago. Da tre mesi la sua vita si estingueva giorno per giorno, e soltanto il lusinghiero velo della speranza gli nascondeva il funebre drappo che dovea ricoprirlo. Jeri il decreto della scienza si è compiuto, ed Enrico di Maniago non è più.

Ogni esistenza che si spegne lascia nel mondo la sua parte di vuoto; ma un'esistenza troncata a metà è una messe immatura che cade sotto la falce del tempo, è un furto sacrilego della morte contro il diritto di vivere. Sulla tomba dei vecchi si piange, sulla tomba dei giovani si piange, e si freme.

Interprete del mio dolore e di quello de' miei compagni ch'erano pure compagni al Maniago, io tributo questo fiore di memoria sulla tomba recente del mio povero amico, non a servigio di bugiarda consuetudine, ma a sfogo di verissimo affetto e di sincero compianto.

Perocchè Enrico di Maniago fu l'ottimo fra i colleghi: non ebbe invidie burocratiche, nè pedantesca burbanza: fu nobilmente soggetto ai maggiori di lui, cortese cogli uguali, schietto e buono cogl'inferiori. Nato di cospicua famiglia ebbe la dignità del suo grado, non ne ebbe l'orgoglio. Dotato di mente sana e di criterio pratico trattò gli affari col generoso sentimento dell'equità. Infine nel non breve corso di sua carriera molti conobbe, molti ebbe amici, nemico nessuno.

Nè qui finisce il novero dei pregi di Enrico, chè questa intima bontà del suo cuore rifulse vieppiù fra le pareti domestiche e nei rapporti della famiglia. Enrico di Maniago fu ottimo figlio e fratello: più che le estrinseche forme curò la essenza dell'affetto, e colla saggia economia e colla cura del censo avito diede a divedere quanto amore lo prendesse di chi dovea venire dopo di lui. Rimasto celibe non ebbe il troppo comune egoismo del celibato, e amò i figli del fratello come fossero proprii.

Che se questo complesso di solide virtù non forma la perfezione morale, se le rugiade del Cielo e le lagrime degli uomini dovessero cadere soltanto sul sepolcro degli esseri ideali, l'erba delle tombe rimarrebbe ahimè inaridita. Piangiamo dunque sul sepolcro di chi fu ottimo per quanto lo consentivano i tempi e l'umana natura, e ci sia cara e diletta la memoria di Enrico Maniago.

Egli lasciò due fratelli, ed ahi! maggiore sventura, una madre. Ma Iddio che lasciò al tempo la forza di mitigare i dolori avrà misericordia di quella sconsolata. Coraggio! Dio creò per le madri infelici la speranza del Paradiso. Povera madre, spera.... rivedrai il tuo Enrico lassù.

Udine, 30 Maggio 1856.

Cesare Revedin.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento